

Resta il nodo della governance per il buon uso dei beni confiscati

di Luigi Lochi

Su *Avvenire* di venerdì 16 settembre, Antonio Mira riproponeva il tema della trasparenza nella gestione dei beni confiscati, richiamando i risultati di un monitoraggio condotto dall'associazione Libera e presentati nella seconda edizione del Rapporto «Rimandati». In particolare, il monitoraggio ha riguardato il mancato o non completo rispetto da parte dei Comuni destinatari dei beni confiscati, delle disposizioni previste dall'art. comma 3.c. dell'art. 48 del Codice Antimafia, in base al quale gli Enti Territoriali devono predisporre un apposito elenco dei beni confiscati ad essi trasferiti, da aggiornare con cadenza mensile. Ebbene, il quadro che ne emerge segnala che su 1.073 Comuni monitorati destinatari di beni immobili confiscati 681 non pubblicano l'elenco sul loro sito Internet. Ciò significa che ben il 64% dei Comuni è totalmente inadempiente. Rispetto ai dati forniti dal Rapporto 2021, la situazione è addirittura peggiorata. Dei Comuni adempienti, poi, la maggior parte assolvono al compito in maniera parziale e non pienamente rispondente alle indicazioni normative. Anche quest'anno, il primato negativo in termini assoluti spetta al Sud Italia, comprese le Isole, con ben 400 Comuni che non pubblicano l'elenco, segue il Nord Italia con 215 Comuni e il Centro con 66 Comuni.

In molti casi la destinazione e la consegna di un bene immobile all'Ente locale non implicano la valorizzazione dello stesso come risorsa utile allo sviluppo sociale ed economico del territorio, in quanto i beni possono rimanere per lunghi periodi inutilizzati o assegnati in concessione a soggetti non in grado di sfruttarne le potenzialità. Per questa ragione, la ricerca osserva come «sono proprio i Comuni ad avere la più diffusa responsabilità di promuovere il riutilizzo dei patrimoni». Senza contare, inoltre, come ha di recente osservato nella sua Relazione finale la Commissione parlamentare antimafia, che il 63% dei Comuni con beni confiscati nel proprio patrimonio non ha ancora le credenziali per consultare quella banca dati. Quanti siano, poi, gli immobili che i Comuni hanno affidato in gestione a soggetti del Terzo Settore (associazioni, cooperative sociali, etc.) e quindi restituiti alla comunità, non si sa con certezza. Da una indagine promossa da Libera, solo qualche centinaio. **Fondazione Con il Sud** in questi anni, con quasi 21 milioni di contributi erogati, ha concorso a valorizzarne un centinaio.

E, tuttavia, il problema dell'accesso alle informazioni è solo uno dei problemi che fanno ormai dire che la gestione amministrativa dei beni confiscati, sia a livello centrale da parte dell'Agenzia nazionale, che a livello territoriale da parte dei Comuni, as-

surge a vera e propria questione che merita tutta l'attenzione da parte del decisore politico.

Accanto a quello della trasparenza, c'è il problema gravissimo della conoscenza esatta del fenomeno. La stessa Agenzia nazionale, nella sua recente relazione annuale, riconosce che esiste un «gap conoscitivo» circa la vera e puntuale dimensione quantitativa e qualitativa dei beni confiscati. Un gap dovuto alla molteplicità delle banche dati esistenti. Sempre dalla stessa relazione, si accenna ad una piattaforma telematica (Copernico) «che, in sostituzione dei precedenti sistemi gestionali, dovrebbe contenere tutte le informazioni sui beni sequestrati e confiscati, necessarie non solo ai vari processi operativi dell'Agenzia, ma anche ad una maggiore consapevolezza collettiva». L'ennesima iniziativa che dovrebbe razionalizzare i flussi di informazioni provenienti dai diversi soggetti istituzionali coinvolti.

C'è poi il problema della mancanza di raccordo tra gli interventi infrastrutturali sul bene e le possibili attività di gestione dello stesso, che in astratto potrebbero aver bisogno di piani di recupero diversamente impostati. Il riferimento alla sostenibilità gestionale, nell'ambito dei criteri di valutazione, sembra costituire un argine a questo rischio. Solo questo raccordo ridurrebbe i rischi di interventi strutturali non coerenti con i successivi programmi di gestione. Tanti sono gli immobili ripristinati in questi anni con i fondi comunitari e successivamente abbandonati, perché è mancata la successiva fase gestionale attraverso l'assegnazione del bene ai soggetti del terzo settore.

Sempre per stessa ammissione della Agenzia nazionale, c'è, altresì, un problema di «revisione dei processi di lavoro attraverso un programma di reingegnerizzazione, al fine di ottenere una semplificazione e razionalizzazione delle attività e di acquisizione di specifiche professionalità indispensabili a fornire conoscenze specialistiche». Quanto sia urgente porre mano a queste questioni è attestato anche dalla pressoché fallimentare gestione delle aziende confiscate: le aziende ancora attive si contano sulle dita di una sola mano. Su 1.730 aziende destinate, oltre il 90% sono state liquidate, cioè chiuse, il 5% vendute; solo 3 aziende sono state date in affitto ed una in comodato gratuito. In definitiva, l'insieme di questi problemi, dice la necessità urgente di affrontare l'intero sistema di governance della gestione dei beni confiscati, se davvero si vuole che il contrasto alla criminalità organizzata non sia un proclama vuoto.

Fondazione Con il Sud, con le sue attività di finanziamento dei beni e di studio di possibili modelli efficaci di gestione dei beni, è pronta a fare la sua parte.

*Coordinatore del Gruppo di lavoro permanente sui beni confiscati, costituito dalla **Fondazione Con il Sud***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

